

Appuntamenti

## Dalla moda all'arte, indagine sul corpo: le connessioni con naturale e virtuale

Protagonista della conversazione artistica in un tandem di mostre-evento: nuove anatomie conquistano la scena a Lodi, alla Fondazione Prada e alla Biennale di Venezia.

di Alexis Paparo

4 marzo 2022



▲ Francesco Diluca, Giardini, 2021. Installazione.

Nessuna realtà di serie b, nessuna differenza fra spazio virtuale e fisico, fra un corpo fatto di ossa, organi, muscoli, e un avatar. Con il progredire della tecnologia, gli occhiali AR o le lenti a contatto saranno sostituiti da impianti retinici o cerebrali, che consentiranno di bypassare gli occhi e gli altri organi di senso, consentendo l'accesso a una gamma completa di esperienze simulate. In definitiva, la trasformazione del modo in cui si vive, si lavora, si pensa. «La mia ipotesi è che, entro un secolo, avremo realtà virtuali indistinguibili dal mondo non virtuale», scrive il filosofo David Chalmers nel suo recente saggio *Reality+: Virtual Worlds and the Problems of Philosophy*. Chalmers crede che, in un prossimo futuro, scegliere di vivere in questi ambienti per qualche tempo non apparirà più strano di emigrare in un altro Paese. «Le simulazioni non sono illusioni. Per esempio, una sedia virtuale viene creata utilizzando processi digitali, proprio come una sedia fisica è fatta di atomi e quark. Di conseguenza, quello che accade in un mondo virtuale succede davvero». Il libro riflette sull'estensione del nostro senso del reale, esplorandone le sue ipotesi più estreme. Ma già dall'inizio della pandemia la nostra realtà ha assunto contorni più labili: l'esponenziale aumento di eventi digitali, conferenze online, e-party, dirette streaming ha fatto crescere la sensazione di abitare già un mondo virtuale comune.

Allora qual è, e quale sarà, il ruolo del corpo? Se la moda lo rende di nuovo protagonista palpabile, attraverso volumi, tagli, materiali che lo esibiscono (anche nel multiverso), come risposta al distanziamento sociale, l'arte lo indaga come oggetto in trasformazione e soggetto di ibridazione con le macchine, ma anche con il mondo naturale; ne immagina nuove forme di esistenza e coesistenza.



▲ Francesco Diluca, *Germina*, 2016. Installazione di 20 sculture.

#### **A Lodi, cinque giardini come terreno comune**

A Lodi, dal 6 marzo al 24 aprile, la riflessione sul corpo colonizza cinque luoghi suggestivi della città: la Collezione anatomica Paolo Gorini, l'ex Chiesa dell'Angelo, il Teatro alle Vigne, oltre che l'ex Chiesa di Santa Chiara Nuova e la Sala dei Filippini, all'interno della Biblioteca Laudense, queste ultime solitamente chiuse al pubblico. Con cento sculture in ferro che declinano l'ibridazione fra uomo e natura, la mostra *Francesco Diluca. Giardini* ([www.comune.lodi.it/home](http://www.comune.lodi.it/home)) a cura di Angela Madesani, si struttura come convivenza armoniosa di pluralità. Ogni sede – ogni “giardino” – dialoga con le altre raccontando, attraverso installazioni dalle forme organiche, una storia di fragilità, di precarietà, ma anche di forza, convivenza e rinascita sotto altra forma. «*Giardini* è una metafora della vita, delle molteplici forme dell'esistere e del resistere», dichiara l'artista. Se l'unico punto fermo è il continuo mutamento, le sculture sono infatti figure di metamorfosi all'interno delle quali si fa spazio la natura sotto forma di foglie, farfalle o coralli, simboli per eccellenza del cambiamento.